

La Validazione dell'apprendimento non formale e informale e la certificazione delle competenze a favore di rifugiati e migranti: pratiche, questioni e prospettive.

Elisabetta Perulli

Nella fase di start up dei sistemi di validazione e certificazione delle competenze allestiti negli ultimi anni in numerosi contesti nazionali dei Paesi UE così come anche nel nostro Paese, è emersa in modo massiccio e diffuso la contingenza del tema della integrazione socio lavorativa dei migranti. La possibilità di valorizzare le esperienze di studio e lavoro pregresse rappresenta infatti di sicuro una opportunità importante per questi potenziali beneficiari e questi servizi sono stati immaginati ovunque in Europa così come dalla Commissione UE, come una delle possibili leve per innalzare la qualità del sistema di accoglienza e per scongiurare fenomeni di cronica emarginazione o sfruttamento di questi lavoratori.

Per questi motivi Manuel Souto-Otero ed Ernesto Villalba sin dal 2015 nel loro articolo "Migration and validation of non-formal and informal learning in Europe: Inclusion, exclusion or polarisation in the recognition of skills" definiscono la scelta di includere questi beneficiari da subito nei sistemi di validazione come una scelta di particolare valore civile e di sensibilità politica.

Vari studi (Bjørnavold 2000; Andersson e Guo 2009; Souto-Otero 2010; Diedrich 2013a) hanno notato infatti che tra i contrasti di opinione in Europa è assolutamente centrale il tema di una integrazione occupazionale equa e armoniosa. Richard Wanner ha sostenuto che il non riconoscimento dei titoli e delle qualificazioni straniere e delle precedenti esperienze lavorative è "la questione centrale dell'immigrazione del nuovo secolo [...] in tutte le società postindustriali che accolgono immigrati" (Wanner 2001, p. 417) e che ciò influenza in modo determinante sia le possibilità di lavoro degli immigrati sia l'integrazione sociale. Tuttavia applicare quadri normativi e procedurali molto recenti o ancora non consolidati ad un target di beneficiari così "delicato" sul piano politico e tecnico, rappresenta una grossa sfida ad ogni livello e in certi casi, come probabilmente sta accadendo in Italia, come una sorta di stress test per vagliare la tenuta delle opzioni di quadro sin qui formulate anche allo scopo di corredarle con ulteriori indicazioni e strumenti oppure di apportare delle modifiche di flessibilità qualora ritenuto necessario.

In particolare ricordiamo che il quadro di sistema vigente oggi nel nostro Paese è composto di una norma nazionale, il Decreto Legislativo 13/2013 (che è in procinto di essere sostanzialmente con le apposite Linee Guida) e di una norma che regola e armonizza i sistemi regionali, il Decreto Interministeriale del 30 Giugno 2015 sul Quadro Nazionale delle Qualificazioni Regionali.

Dal combinato disposto di questi due strumenti normativi abbiamo una serie di opzioni di carattere sistemico e metodologico sulle quali sono integrate le norme e procedure regionali che fondano attualmente le applicazioni e i servizi già attivi in diverse Regioni.

Poiché alcune di queste applicazioni riguardano nello specifico progetti dedicati a migranti e rifugiati possiamo cominciare ad osservare temi di criticità e anche soluzioni operative che prefigurano un corretto adattamento del quadro procedurale e metodologico alle specificità di questa popolazione di beneficiari. Senza dubbio alcune di queste criticità e soluzioni sono presenti anche nelle pratiche altri Paesi europei impegnati nella stessa sfida e anche se qualcosa già emerge dalle notizie sulle pratiche e nei partenariati di progetto quando a breve sarà pubblicata la nuova edizione dell'Inventory sulla validazione dell'apprendimento non

formale e informale dal CEDEFOP potremo contare su un panorama di informazioni più organico e anche su qualche prima considerazione utile a migliorare gli approcci.

Nel frattempo a partire dalle pratiche e dai progetti già avviati o realizzati, le criticità più frequentemente riportate, sia in Italia sia in altri Paesi UE, riguardano i seguenti punti:

1. Il servizio di validazione è fondato per sua natura su una interazione verbale con un operatore che ascolta la persona e la aiuta a raccontare e ricostruire le sue esperienze. Con persone straniere questo rende critica ogni barriera linguistica o culturale e impone la diversificazione degli strumenti di supporto alla fase di individuazione. Le soluzioni più frequentemente identificate riguardano l'utilizzo di materiali di supporto ad hoc di tipo visuale ovvero immagini o video che possano sostenere una maggiore immediatezza nel comprendersi e abbassare i tempi e lo stress di una interazione esclusivamente verbale in un'altra lingua. In alcune interessanti esperienze questo tipo di materiale è stato utilizzato anche nella fase di valutazione per supportare le consegne nelle prove pratiche o la comprensione delle domande nei colloqui tecnici.
2. Sempre per effetto del carattere eminentemente narrativo di cui di sostanza la fase di individuazione può rivelarsi critica una difficoltà o povertà del racconto legata ad altri fattori tra i quali si rileva di frequente una sorta di "traumatizzazione" insita nel racconto stesso poiché nelle storie precedenti o contingenti alla migrazione sono frequenti esperienze molto traumatiche che si fatica a richiamare o narrare. Questo può significare spesso o non riuscire a ottenere elementi sufficienti oppure dover riconoscere e tenere conto di quanto le competenze o le esperienze che si intendono valorizzare siano in realtà intrecciate ad un contesto di eventi che ne rende difficile la riattivazione o la mobilitazione. Inoltre anche tutti gli sforzi per cercare di adattarsi a diversi contesti culturali e un ambiente completamente nuovo aumenta senza dubbio i livelli di stress e ansia nelle persone che hanno dovuto sradicarsi dal loro paese natale. Si osserva inoltre che spesso anche i mediatori linguistici impegnati nel sostenere queste interazioni possono rivivere in modo indiretto lo stress collegato alle loro stesse storie di vita. Qui interviene un fattore determinante nella preparazione degli operatori adibiti a sostenere questa tipologia di beneficiari, operatori che devono ricevere una preparazione adeguata a questa specifica possibile difficoltà.
3. Un ulteriore problema che può riferirsi sia alla fase di individuazione sia a quella di valutazione può riguardare l'utilizzo dei Repertori di qualificazioni oppure gli strumenti di mappatura dei settori economico professionali ad essi agganciati (primo tra tutti l'Atlante del Lavoro e delle Qualificazioni Inapp che contiene il Repertorio Nazionali per la certificazione delle competenze). Questi strumenti normalmente molto utili contengono una mappa e una geografia del mondo del lavoro e dei sistemi di qualificazione che rappresenta il nostro impianto educativo e formativo o economico professionale o quanto meno quello presente nella maggior parte dei paesi europei, impianto che spesso non corrisponde a quello dei paesi di provenienza dei beneficiari migranti. Questo può creare problemi di collocazione delle esperienze di studio e di lavoro ai fini della composizione di un Dossier o della scelta delle competenze o qualificazioni da validare con l'effetto negativo di sottostimare il valore delle esperienze stesse a causa di un banale mismatch degli elementi classificatori o descrittivi. Anche in questo caso risulta fondamentale poter contare su una specifica preparazione degli operatori e soprattutto su una organizzazione dei servizi che

sostenga la specializzazione su utenti della stessa provenienza e la messa in comune delle pratiche per favorire lo scambio e la condivisione delle soluzioni adottate.

4. Un problema ulteriore riportato in tutte le esperienze riguarda la possibile assenza o scarsità di documenti di supporto per la composizione del Dossier delle evidenze. Ciò è evidentemente dovuto spesso alle circostanze drammatiche ed emergenziali in cui è avvenuto l'abbandono del proprio Paese di origine. Poiché il nostro sistema di validazione e certificazione è fondato sulla raccolta di documenti anche in funzione di garantirne la praticabilità e sostenibilità economica l'assenza di documenti imporrebbe uno sbilanciamento del lavoro sulla valutazione diretta del candidato attraverso esami e prove pratiche che farebbero inevitabilmente impennare i costi di esercizio dei servizi stessi per questa popolazione. Un possibile correttivo a questo frequente problema può riguardare il sostegno ad una fase di costruzione delle evidenze mancanti quando queste riguardino esperienze di lavoro. In molti casi ad esempio piuttosto che prevedere o allestire lunghe sessioni di assessment si è rivelato più semplice, meno costoso e anche meno stressante per operatore e utente, aiutare l'utente a organizzare la auto-produzione di evidenze e in particolare di documenti audiovisivi in cui è impegnato nella attività che occorre documentare. In questo caso quello che sarà necessario fare in prospettiva sarà adeguare l'insieme delle procedure in modo da accogliere stabilmente questa opzione metodologica garantendo comunque la validità e affidabilità del processo.

In conclusione si richiama come questo tipo di applicazioni non faccia che mettere in luce i temi generali già riconosciuti cruciali per l'implementazione dei servizi di validazione, temi che si rivelano importanti per tutti i tipi di utenti. Ad esempio in accesso ai servizi è importantissimo fornire informazioni in modo approfondito, precisare e concordare aspettative realistiche, chiarire ogni dubbio e smorzare i timori in modo da attivare la committenza attiva dell'utente, cosa che risulta già difficile se rivolta a chi condivide lo stesso spazio culturale.

Infine va ulteriormente ricordato che coloro che si impegnano ad ogni livello nel progettare, organizzare e offrire il servizio di validazione dovrebbero essere attentamente e adeguatamente formati, supervisionati e attrezzati per sostenere questo lavoro che ha una serie di punti di delicatezza anche legati a utenze specifiche. La creazione di spazi di confronto, mutuo sostegno e condivisione di esperienze tra gli addetti ai lavori risulta un passaggio che può davvero fare la differenza nel qualificare la qualità dei servizi ma anche quella dell'esperienza umana di utenti e operatori massimizzando tutti i benefici indiretti legati alla attivazione lavorativa e alla integrazione sociale di questi cittadini nel tessuto del Paese che li accoglie.

Bibliografia

1. Andersson, P., & Guo, S. (2009). Governing through non/recognition: The missing "R" in the PLAR for immigrant professionals in Canada and Sweden. *International Journal of Lifelong Education*, 28(4), 423–437. CrossRefGoogle Scholar
2. Bjørnavold, J. (2000). *Making learning visible*. Luxemburg: Cedefop. Google Scholar

3. Cedefop (European Centre for the Development of Vocational Training) (2009). *European guidelines for validating non-formal and informal learning*. Luxembourg: Office for Official Publications of the European Communities. Google Scholar
4. Council of the European Union (2012). Council Recommendation of 20 December 2012 on the validation of non-formal and informal learning. Resolutions, recommendations and opinions 2012/C 398/01. *Official Journal of the European Union*. Brussels: Council of the European Union. Accessed 1 October 2015, from [http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:32012H1222\(01\)&from=EN](http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:32012H1222(01)&from=EN).
5. Diedrich, A. (2013a). Translating validation of prior learning in practice. *International Journal of Lifelong Education*, 32(4), 548–570. CrossRef Google Scholar
6. Guo, S. (2010). Toward cognitive justice: Emerging trends and challenges in transnational migration and lifelong learning. *International Journal of Lifelong Education*, 29(2), 149–167. CrossRef Google Scholar
7. Guo, S., & Andersson, P. (2006). *Non/recognition of foreign credentials for immigrant professionals in Canada and Sweden: A comparative analysis*. Edmonton: Prairie Centre of Excellence for Research on Immigration and Integration. Google Scholar
8. Souto-Otero, M. (2010). Validation of non-formal and informal learning in Europe: Between vocationalism and social change. In G. Elliot, C. Fourali, & S. Issler (Eds.), *Education and social change* (pp. 251–263). London: Continuum Books. Google Scholar
9. Souto-Otero, M. & Villalba-Garcia, E. "Migration and validation of non-formal and informal learning in Europe: Inclusion, exclusion or polarisation in the recognition of skills" *Int Rev Educ* (2015) 61: 585. <https://doi.org/10.1007/s11159-015-9516-7>
10. Wanner, R. A. (2001). Diagnosing and preventing "brain waste" in Canada's immigrant population: A synthesis of comments on Reitz. *Journal of International Migration and Integration*, 2(3), 417–428. CrossRef Google Scholar